

**Gabriele D'Annunzio e Riccardo Gualino,**  
**IL VALE E IL MECENATE,** a cura di Giovanni Tesio,  
pp. 91, € 10, Arago, Torino 2016

Nell'economia di questo denso volumetto il luogo di degustazione che il lettore si aspetta di visitare con maggiore curiosità e "diletto", come dire le pagine preannunciate dal titolo, ammontano a poco più della trentina. Certamente il carteggio fra Gualino e D'Annunzio è una piccola e praticamente sconosciuta perla la cui singolarità, direi, risiede nel clima di tenzone, di conflitto dissimulato, tra i due. Non è un caso che è su Gualino scrittore che ci vengono messe a disposizione con ben altra ampiezza le pagine del piccolo libro. Ma il carteggio con il poeta del Vittoriale mette in una luce particolare la figura del mecenate intellettuale torinese. Non è difficile chiedersi il perché di questa iniziativa di D'Annunzio presso colui che quest'ultimo aveva abilmente individuato come detentore di due vantaggiose qualità: quella di capitano d'industria tra i più celebrati e quella di uomo di cultura; non si può di fatto pensare a Gualino se non come a una rara e difficilmente ripetibile coabitazione tra l'uomo d'affari, il capitalista illuminato, spregiudicato e al tempo stesso solidamente realista, e l'uomo di lettere e di cultura, il collezionista di manoscritti e di dipinti, il viaggiatore a largo raggio, il lettore di gusto e altro ancora. Opportunamente il curatore colloca all'epicentro del libro il breve carteggio tra i due: otto lettere e un telegramma da parte di D'Annunzio, tre lettere e un telegramma da parte di Gualino. Non si potrebbero configurare due personalità tanto diverse: l'industriale torinese, insolitamente colto, con alle spalle una gioventù carica anche di scritture narrative, raffinato e dovizioso collezionista di opere d'arte, dotato inoltre di una sagace e mondana arte della dissimulazione di fronte all'incalzante e insidiosa, appunto in quanto implicita, richiesta di denaro da parte del poeta. Tesio mette in luce con finezza queste differenze, che potremmo anche, sotto certi aspetti, definire differenze di origine, di formazione, in parte anche di generazione. Alla vischiosa *captatio* del poeta, l'uomo d'affari oppone anzitutto una intelligenza linguistica singolare e persino inattesa, rimanendo saldamente ancorato, nel rifiutare accordi di scambio considerati evidentemente non del tutto dignitosi, a una propria cultura che, si badi, non ha radici soltanto nelle virtù del contegno di tradizione piemontese, bensì anche nel controllo di una formazione umanistico-retorica capace di veicolare il proprio costante rifiuto rispetto a un piano di scambi propostogli, sul binario di una magistrale quanto imprevedibile arte retorica. Su una sola cosa, da

parte sua, il poeta non è disposto a cedere, ed è sulla richiesta di un autografo in versi avanzata dall'interlocutore; il poeta semmai si sdebiterà inviando il manoscritto di un lavoro teatrale, *La Crociata degli Innocenti*. Ma il preciso intento di questo gesto è solo apparentemente disinteressato: D'Annunzio pensa al suo interlocutore come all'impresario teatrale nelle cui mani il testo possa trasformarsi in spettacolo. L'ultima e ampia parte del volumetto offre un itinerario di Gualino scrittore. Assieme alla sua "quadreria" ("In essa spiccavano i Botticelli, i Signorelli, i Melozzo da Forlì, i Veronesi, i Rubens, i Guardi..."), assieme alla sua adempiuta passione teatrale, tutta una serie di lavori letterari, in versi ma soprattutto in prosa, occupa la passione e le fatiche di Gualino fino dalla gioventù. Tesio ci mette a disposizione la rassegna completa di questi titoli, che mai prima d'ora erano stati destinati in volume di una cura bibliografica e filologica tanto infallibile e infaticabile.

GIORGIO LUZZI